

Meditazione biblica: Giovanni 17,15-21

Lucia Iorio, cattolica, responsabile SAE Novara

SAE Paderno del Grappa 3 agosto 2013-08-05 Cinquantesima Sessione di formazione ecumenica

“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola; perché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.”

Restare. Restare quando la Parola si oscura e assume i lineamenti della Croce. Oppure, come Pilato, chiedere che cosa è la Verità, e non aspettare risposta.

Di fronte alla violenza che accade, spesso anche noi consegniamo le persone e situazioni senza opporre ulteriori resistenze. Questo finché la violenza, l’ingiustizia, la malattia, la morte restano tanto lontano da percepirne solo l’eco che stride sul nostro sentire e volere. Se siamo personalmente coinvolti altro è il vissuto che smuove viscere e convinzioni.

Restare quando tutto dell’umano vorrebbe fuggire perché sulla via del Calvario non trova possibilità di sequela. Tante sono le condizioni, troppe a volte, personali o sociali che ci inchiodano al muro del nostro presente e non aprono porte al futuro.

Restare, in un ascolto che vuole farsi obbedienza.

Necessario diventa allora spezzare completamente il rapporto fra salvezza e salute per poter abitare questo luogo che comprende ogni dove. Occorre valicare i confini del benessere e aprirsi alla Vita che è altrove ma già qui si manifesta presente e operante. Solo così si può proseguire in quest’Ora. Se restiamo invischiati nei nostri calcoli, l’orizzonte si chiude sempre più. Non si raggiunge l’altra riva se non si è disposti a lasciare la propria.

Crede. Crede quando ogni evidenza nega. *“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal maligno”* Nessun alibi ci è concesso dopo una simile richiesta, occorre stare nel mondo e declinare attimo per attimo ogni andare, respirando lo Spirito che in questa preghiera ci viene donato. Quanta parte della nostra fede vorrebbe non essere lì o vorrebbe che il mondo così non fosse, eppure solo qui possiamo sperimentare una protezione che in un altro luogo non avrebbe ragione di rendersi manifesta.

“Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” Ritrovarsi in un’appartenenza che include ogni estraneità. Si tratta di non fare “massa chiusa” come ci diceva Enzo pace, si tratta, in radice, di ri-conoscersi in una Parola che tutto contiene e tutto comprende.

Stabilire un'unica distanza: dall'idolatria, come ben iniziava questa Sessione Amos Luzzatto. Dall'idolatria di ogni nostra concezione, ideologica o religiosa che sia.

“Consacrati nella verità”, il peso delle parole e dei pezzi di storia infranta di cui ha fatto dono Giacomo Sferlazzo ci incurva sotto un peso che ci piega verso una terra che gronda di sangue: “sono vivi perché sono finiti”.

Cambiare. Cambiare criteri di valutazione, questa la scommessa per ogni credente. Cosa ci fa dire che una vita è riuscita? Quali parole sono musica ai nostri orecchi, quelle di sirene da incanto che costantemente spingono a distruggere? perché non basta essere primi in questo mondo, occorre essere unici!

Quante verità abbiamo da custodire come singoli e come chiese e quanto poco ci accorgiamo che è la verità stessa a custodirci!

Imparare. Imparare passo dopo passo a farsi spazio aperto, terra ospitale, mano aperta a ricevere il rischio di un insieme. Non chiediamo forse a Dio il pane per vivere un quotidiano che non si ripiega sull'appagamento di un giorno ma che ci dia la forza per aprirci al domani?

“la tua parola è verità” E se, come ci dice l'Evangelista Giovanni, nel Prologo, tutto è stato fatto per mezzo del Verbo e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste, chi ci autorizza a scartare qualcuno? O qualcosa?

Solo la nostra brama di potere che continuamente forza le porte dell'eden e ci costituisce in conflitto anziché muoverci in danza di comunione.

Gesù di Nazaret che abbiamo riconosciuto come Cristo, come Messia, come l'inviato del Padre, la parabola dell'esistenza l'ha percorsa fino alla fine. Non ci può essere tratto di strada precluso.

“Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.”

La soluzione ci interpella; i filmati che oserei definire rivoluzionari, visti giovedì sera, ci scardinano da una visione convenzionale: il problema richiede una soluzione ma davanti al mistero si piegano ginocchia e cuore.

Il mandato è nel mondo, non è un'attività da svolgere, la preghiera di un momento supremo qual è quella del capitolo 17 di Giovanni non può ridursi a i tratti del fare. Ci è donata e nello stesso tempo richiesta una consacrazione nella verità. E' l'esistere a dover cambiare generazione, è il rinascere dall'alto chiesto a Nicodemo in una notte in cui voleva sapere. La consacrazione stabilisce un'appartenenza differente.

I nostri fratelli Ortodossi hanno cara l'espressione: “Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio”.

Cercare. Cercare un alfabeto per riscrivere la carne nel Logos; rinominare vittoria e sconfitta a partire dal Cristo morto e risorto.

“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola;”

Modulare l'agire affinché lo strato della falesia che veniamo costituendo nel nostro esserci, qui, in questo tempo e in questo spazio, restituisca il volto di quel Dio creatore che ha visto “buona” ogni cosa dopo averla fatta; e per quell'uomo fatto a sua immagine, maschio e femmina ha visto che era “cosa molto buona”. Non possiamo dirci cristiani se non ci rendiamo disponibili a questo “vedere”.

Questa la nostra missione di credenti. Riscoprire il tratto buono della creazione; quello che Dio ha visto in origine per ciascuno nel suo Figlio Unigenito.

Ogni nostro singolo atto “dice” di una “promessa” o di una “condanna”, come donne e uomini rinnovati nello Spirito procediamo dal deserto alla Gerusalemme celeste; credere significa essere portatori di una promessa che illumina la nostra e l'altrui strada; condannare è precludere ogni percorso.

Vedere. Vedere in un mattino ancora buio la pietra tolta dal sepolcro come Maria di Magdala o come Pietro e il discepolo che Gesù amava trovarsi di fronte ad un sepolcro vuoto, i teli posati là e il sudario avvolto in un luogo a parte; all'esperienza tangibile non è concesso nessun altro riscontro.

Attendere. Attendere gli angeli ad un capo e all'altro del nostro sepolcro che ci chiedono come a Maria di Magdala: “perché piangi?”

Sarà Gesù stesso a riproporre la domanda: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?” ma è solo quando sente pronunciare il suo nome: “Maria!” che può rispondere: “Rabbuni!”, “Maestro!”. E noi con lei.

E' il luogo del nostro essere a cambiare: *“perché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.”*

L'unità che siamo chiamati a costituire è sostanziale: siamo chiamati ad essere nel Padre e nel Figlio. Solo a questo punto il mondo può credere, perché come discepoli e discepole ne costituiamo la possibilità.

Vegliare. Vegliare, dunque, fin quando nel nostro cuore le campane si sciolgono a festa e allora

Annunciare: Cristo è Risorto, è veramente Risorto! Amen